

14 luglio 2019  
XIV domenica del Tempo ordinario (anno C)

### **Va' e fa anche tu lo stesso!**

*In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».*

*Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così» (Lc 10, 25-37).*

Gesù dialoga con tutti, non sembra avere categorie preferenziali. Un dottore della legge vuole metterlo alla prova e Lui si lascia interpellare sull'argomento del come meritare la vita eterna. Il dialogo, che poi entra nel vivo quando il racconto diventa episodio di vita dell'uomo caduto nelle mani dei briganti, non ha vie di fuga. Finché in modo astratto diciamo «*amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso*», possiamo anche nasconderci dietro le parole. Difronte ad un uomo ferito: no! La pedina vincente è la compassione, chi passa accanto con indifferenza, non entra nella logica della vita. Gesù non entra nel discorso astratto, ma nel nocciolo della vita. Amare è cosa seria ed urgente. Il prossimo non è un ipotetico uomo che un giorno incontreremo, lo abbiamo ogni giorno, vicino a noi, davanti ai nostri occhi, non è una riflessione, una persona in carne ed ossa con delle ferite, come le nostre, da curare. Quindi: «*va' e anche tu fa' così*».

*“Figlioli, non amiamo soltanto con la parola e con la lingua, ma con opere sincere e verità. Noi ci domandiamo quali sono queste opere, in che consiste questa verità. Può esserci un'opera più evidentemente caritatevole del soccorrere i poveri? Molti lo fanno per essere ammirati, non per amore. Può esserci maggiore amore del morire per i fratelli? Molti vogliono far apparire che fanno questo, per l'ambizione di farsi un nome, non per viscere d'amore. Non resta che questa conclusione: ama il fratello colui che, davanti a Dio, là dove egli solo vede, rassicura il suo cuore e si chiede nell'intimo se veramente agisce così per l'amore del fratello; e quell'occhio che penetra nel cuore là dove l'uomo non può giungere, gli rende testimonianza” (S. Agostino).*

“Dall'umiltà nasce la carità verso gli altri. La nostra miseria davanti a Dio ci fa prendere il nostro giusto posto anche davanti agli altri. Proprio attraverso l'esatta conoscenza di noi stessi arriviamo alla conoscenza della debolezza altrui. Noi, attraverso la nostra personale debolezza e fragilità, riflettiamo quasi in uno specchio, quella del prossimo: Il cristiano, "partendo dalla propria miseria mediterà su quella di tutti gli altri. Dio ci lascia nei nostri difetti, perché comprendiamo quelli degli altri. Infatti noi e gli altri siamo fatti della stessa pasta. Di qui una unica conclusione appare possibile: come io ho compassione delle mie miserie personali e non mi condanno, così non potrò mai assumere atteggiamenti severi nei confronti del fratello che pecca, dovrò essere aperto ad un indefinito perdono. Tu sei un malato grave e non potrai non aver compassione del fratello che è malato come te. Infatti "solo un malato può comprendere e avere compassione di un altro malato ". I cristiani "partendo dalle proprie sofferenze imparano a compatire quelle degli altri" (S.Bernardo).